

## IL CASO KAZAKO

# Alfano, il Pdl minaccia È tensione sull'indagine

L'imbarazzo cresce ed è palpabile, anche se il Pdl fa quadrato intorno ad Alfano. Al di là di chi ne fosse a conoscenza o no, infatti, un blitz di una cinquantina di poliziotti che scatena un caso internazionale pone oggettivamente problemi di responsabilità politiche che non possono essere sottovalutati. «Faremo luce fino in fondo e chi ha sbagliato pagherà» assicura Letta da giorni. Il presidente del Consiglio ha cercato di tenere il governo al riparo dalle ricadute del caso Shalabayeva, ma tutto dipende dal contenuto della relazione che il Capo della polizia si appresta a consegnare a Plazzo Chigi. E se c'è chi sostiene che quel rapporto scagionerà definitivamente Alfano, c'è anche chi attende i risultati di quell'inchiesta con preoccupazione. E non solo perché potrebbe mettere in luce le responsabilità dei vertici della polizia di Stato e del capo di gabinetto del Viminale.

E ancora. Berlusconi ha smentito di aver incontrato il presidente Nazarbaiev, che ha trascorso in Sardegna alcuni giorni di vacanza ospite di un commercialista milanese vicino al Cavaliere. Ma se dovessero emergere elementi nuovi sull'amicizia tra il leader Pdl e il dittatore kazako? Clima sospeso, quindi. Di attesa. Fino a ieri - al contrario di quanto è stato scritto - la presenza di Alfano non era inserita nel calendario di giovedì della Camera. E ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali ed Esteri del Senato, Finocchiaro e Casini - che avevano chiesto al governo di riferire alle due commissioni - il ministro Franceschini ha risposto che «il Governo riferirà al Parlamento non appena in possesso dell'indagine interna annunciata dal presidente del Consiglio il 10 luglio e le cui conclusioni sono previste in tempi rapidi».

Data ancora da definire, quindi. Mentre Sel e Movimento 5 Stelle hanno depositato alla Camera una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'Interno che potrebbe essere calendarizzata la prossima settimana. Dal governo si rimarca che ai ministri e alla presidenza del Consiglio non era stata fornita alcuna informazione sul blitz che stava scattando a Casalpalocco e sulla espulsione di Shalabayeva. La linea rimane quella maturata nel vertice Let-

### LO SCENARIO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Letta ha cercato di tenere il governo al riparo dalle ricadute del caso Shalabayeva, ma tutto dipende dal contenuto della relazione di Pansa**



...  
**Brunetta avverte: se cade lui, cade Letta. Ma in ballo ora c'è la permanenza alla segreteria del partito**

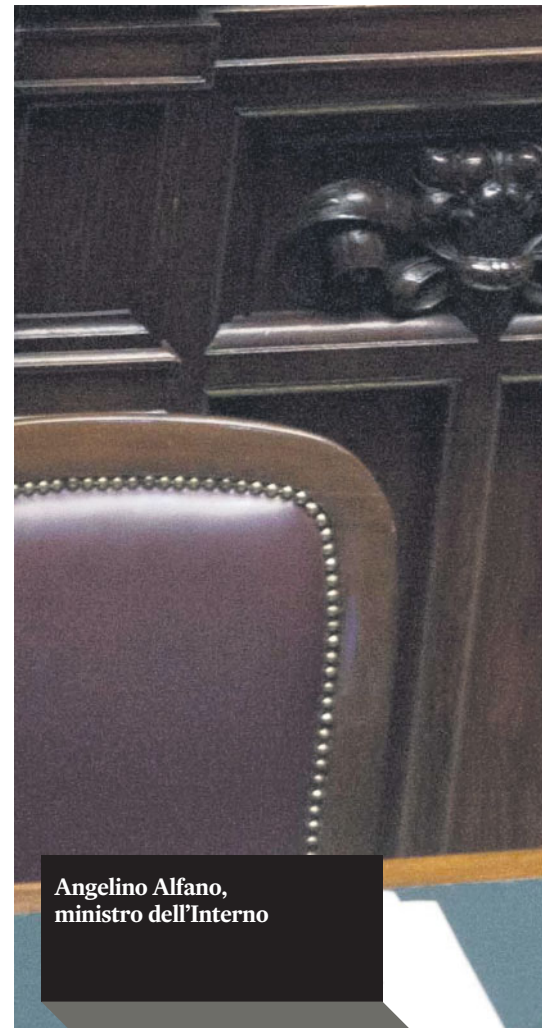
...  
**Il premier: a volte è difficile ritrovare il senso delle istituzioni, anche nelle cronache quotidiane**

ta-Alfano-Bonino-Cancellieri che fece seguito al Consiglio dei ministri della scorsa settimana, ma dietro le parole si intuisce una certa cautela. La preoccupazione è palpabile. Ieri, ricordando Beniamino Andreatta, Letta si è lasciato andare a una considerazione amara alludendo al caso Calderoli e alla vicenda kazaka. «Mi chiedo cosa pensino di noi i nostri militari all'estero quando leggono nelle cronache quotidiane di cose indecorose che avvengono nelle istituzioni», ha affermato il premier. Andreatta aveva un senso altissimo delle istituzioni, ha aggiunto, e «non ebbe mai sbavature». «A volte è difficile ritrovare il filo del senso delle istituzioni, anche nelle cronache quotidiane - ha concluso il capo del governo - Ma dobbiamo ricordare che le istituzioni sono più importanti di noi, delle persone che di volta in volta le rappresentano». E il ministro della Difesa, Mauro. «È stata disposta un'inchiesta e aspettiamo i risultati. L'inchiesta - aggiunge - consentirà di accertare tutto quello che è accaduto e successivamente il governo si esprimerà, a cominciare dal ministro Alfano».

Qualora si dovesse acclarare una «grave mancata informativa al governo» e null'altro, l'immagine del vice premier potrebbe indebolirsi ancora. Un ministro dell'Interno che non sa cosa avviene nei suoi uffici e non li controlla non è cosa da poco. I problemi da gestire non sono poca cosa per il capo del governo. I falchi Pdl ad esempio. Fanno quadrato intorno al segretario-vice premier-titolare del Viminale, ma sono pronti a dimostrare - e la vicenda Shalabayeva starebbe lì a testimoniarlo - che Alfano non può sommare tante cariche assieme. Le larghe intese nel mirino, quindi, attraverso il varco di Alfano, uno dei maggiori sponsor del governo di servizio nel partito di Berlusconi. Piddellini formalmente compatti, tuttavia. «Senza di lui il governo non va avanti», dichiara Brunetta. «Chi spinge per le dimissioni resterà deluso» avverte Schifani. Daniela Santanchè se la prende con «il partito di Repubblica» (il direttore ha chiesto ieri le dimissioni del ministro). Secondo la candidata alla vice presidenza della Camera il gruppo editoriale di De Benedetti «vuole usare Alfano come bomba umana per fare esplodere il governo, ma non per l'interesse del Paese e degli italiani coi loro tanti pro-

blemi, ma per l'interesse del suo candidato Renzi».

L'esigenza di fare chiarezza e di «andare fino in fondo nell'accertamento della verità», in ogni caso, non ammette deroghe. «Il ministro dell'Interno deve dimettersi per quanto è emerso sul caso Kazakistan?», chiedono a Guglielmo Epifani durante la festa democratica di Forlì. «Aspettiamo di capire cosa è successo - risponde il leader Pd - Io non ho ancora capito bene dove stanno le responsabilità e quali sono. Il capo della polizia ha avuto questo incarico dal presidente del Consiglio, facciamolo lavorare rapidamente: deve dirci che cosa è successo. Il governo poi deciderà che tipo di responsabilità colpire: penso che debba venire in Parlamento e lì valuteremo esattamente tutto il quadro delle responsabilità politiche». Cauti anche Renzi. «Il Pd deciderà sulla base delle spiegazioni che il governo darà in Aula - spiega il sindaco di Firenze - Aspettiamo che racconti come sono andati i fatti».



Angelino Alfano, ministro dell'Interno

### IL CASO

#### Perché la Farnesina non ha convocato l'ambasciatore kazako?

Non è più tempo di sole domande. È tempo di esercitare la logica e non accontentarsi di «verità» di comodo, tanto simili all'italico gioco dello scaricabarile, magari nella sua versione «soft» di annacquamento delle responsabilità. Un discorso che investe pesantemente il Viminale, ma che non può non riguardare, sia pure in una dimensione immensamente inferiore, la Farnesina. Il comunicato con cui il ministero degli Esteri ha preso l'altro ieri le distanze dall'affare Shalabayeva è formalmente ineccepibile e nella sostanza corretto, per ciò che concerne l'estraneità della Farnesina a procedimenti di espulsione. Ma questa presa di distanze non può bastare. Perché c'è un prima, un durante e un dopo in questa improvvida «rendition». È sul dopo che c'è qualcosa da dire. E il destinatario di questa richiesta è una donna che ha

fatto della battaglia per i diritti umani un dato costante della sua biografia politica: Emma Bonino. Qualcosa da chiedere alla nostra ministra degli Esteri c'è. Una cosa è stata accertata, non oggi, ma oltre 47 giorni fa. Vale a dire che l'ambasciatore kazako a Roma ha ingannato la polizia e dunque lo Stato italiano facendo scambiare un dissidente per un pericoloso criminale. La domanda è d'obbligo: perché l'ambasciatore in questione non è stato convocato al ministero degli Esteri per chiedere conto del suo comportamento? Il tempo non è certo mancato. Bonino ha ribadito a più riprese di aver avvertito della vicenda il collega di governo, Angelino Alfano, e il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Da allora - era il 2 giugno - sono passati 47 giorni. E ancora l'ambasciatore kazako non ha varcato il portone della Farnesina. Eppure di spiegazioni dovrebbe darne. Perché la sua immunità diplomatica non gli consente di ingannare il Paese in cui è accreditato. A meno che non sia il Paese di Pulcinella. U. D. G.

## Lo strano caso della società petrolifera kazaka

«Per favorire i russi, il governo Berlusconi ha svenduto gli idrocarburi in loco, e ha appoggiato il gasdotto South Stream, così è Gazprom a imporre il prezzo del gas e l'Eni, che appoggiando il gasdotto alternativo Nabucco avrebbe potuto ridurre i prezzi, si è tagliata le palle». E ancora: «È una questione geopolitica e di interessi personali: l'Italia ci perde, ma qualche italiano ci guadagna. Esiste una società kazaka chiamata Zhaikmunai controllata dai paradisi fiscali, che ha un piccolo campo di esplorazione in Kazakistan e tira su dei ricavi nell'ordine di un milione di dollari al giorno con margini del 50%. Io chiesi a Eni chi erano i proprietari e mi dissero: occupati del tuo lavoro e non rompere i coglioni. Parlai con dei dirigenti della petrolifera di stato kazaka: mi dissero che in Zhaikmunai si nascondono interessi di politici kazaki e italiani». Chi? «Uomini importanti del centrodestra, i soliti. I nomi me li hanno fatti, poi in Eni mi hanno chiaramente detto di stare attento al fuoco amico, quindi io sto zitto».

Una testimonianza illuminante, quella che un ex manager del Cane a

### IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Un'inchiesta di Report e vari cablo di Wikileaks mettono in luce l'intreccio di rapporti fra la Repubblica ex sovietica e l'Italia**

sei zampe consegnò a Paolo Mondani, inviato di Report, nella trasmissione del 16 dicembre 2012 dedicata all'Eni e agli affari che legavano l'allora presidente del Consiglio con il leader del Cremlino, Vladimir Putin, e il padre-padrone del Kazakistan Nursultan Nazarbayev.

Rincarare la dose Bill Emmott, ex direttore dell'Economist: «Ho parlato con uomini dei servizi segreti britannici e sanno bene che il rapporto politico Berlusconi-Putin è anche d'affari, con relazioni personali e corrotte che ri-

guardano il gas». Zhaikmunai è un affare per pochi. La società esiste, ha un sito, prospera, con una redditività superiore al 50% dei ricavi (saliti da 108 milioni del 2007 a 340 milioni l'anno scorso). Ha anche titoli quotati a Londra. Ma ha una trasparenza tutta sua, che si limita all'operatività ed esclude l'azionariato. Fra le tracce lasciate negli archivi c'è il «curioso» legame con due Sicav lussemburghesi - World Invest e Aerion Fund - che l'anno scorso hanno acquistato suoi bond per 450mila dollari. Pochi, ma perché tutte le società mondiali puntare proprio su un'anomima piccola estrattrice kazaka? Forse si capirebbe meglio tenendo a mente che le due Sicav sono emanazioni della Banca Arner. Di fatto gestite dall'istituto svizzero dove Silvio Berlusconi è titolare del conto corrente numero 1.

In attesa dell'accertamento delle responsabilità dirette nel caso Shalabayeva, una domanda che s'impone è la seguente: ma quale potente biglietto da visita ha potuto esibire l'ambasciatore kazako a Roma per poter avere questa corsia preferenziale al Viminale? L'amicizia tra il Cavaliere e Na-

zarbayev è cosa nota. Come quella che lega Berlusconi a «zar Vladimir» (Putin). Affinità nella visione della democrazia ma, soprattutto, stretti legami nella «diplomazia del gas».

### MISSIVE BOLLENTI

Dei rapporti di affari tra l'Italia e il Kazakistan ai tempi del Cavaliere a Palazzo Chigi si occupano anche report resi pubblici da Wikileaks. In un cablo dell'ambasciatore americano Hogland del Marzo 2009 vengono illustrati in dettaglio i rapporti economici tra Italia e Kazakistan. «L'Italia è ufficialmente al quarto posto in termini di investimenti diretti esteri (Fdi) cumulati in Kazakistan, dietro gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, e il Regno Unito; gli affari delle aziende italiane sono principalmente concentrate nel petrolio (Eni), cemento (Italcementi-Shymkent) e costruzioni (Todini), ma le piccole e medie imprese si difendono egregiamente nei settori della moda (Max Mara e Dolce-Gabbana), del vino (Martini) e immobiliare (Renco)». Il potente presidente kazako Nazarbayev cerca di pianificare con Berlusconi (e ci riuscirà) di visitare l'Italia e di organizzare una

visita del Papa Benedetto XVI nella capitale Astana. Nel «regno di Nursultan», politica e affari vanno a braccetto con tangenti e soprusi: «La produzione della fabbrica (Symkent) è stata spesso fermata dalle autorità locali, che sostengono che la società non ha i «permessi necessari». Questo è un pretesto per esigere tangenti o altri compensi», o anche «il Ministero dei Trasporti kazako ha pagato all'azienda (Todini) circa \$8 milioni in meno rispetto all'importo dovuto. Anche se l'azienda ha il diritto di portare il caso all'arbitrato internazionale, ed è sicura di vincere, XXXXXXXXXXXX ha detto che il Gruppo Todini è riluttante a fare questo passo per paura che ciò possa mettere in pericolo occasioni future».

Altri report della diplomazia Usa riguardano ancora la «diplomazia del gas» che il Cavaliere dispiega con Putin e i referenti del presidente russo nelle repubbliche asiatiche dell'ex Urss. Una cosa è certa: da quelle parti tangenti e affari sono un tutt'uno. Così come la pratica del dossieraggio. E del ricatto. Una pratica di cui il regime di Astana è maestro.